

La Nato crede più all'Italia che ai proclamati di Gheddafi

da Milano

● La proverbiale sonnolenza della capitale bolega, questa volta non entra. Se nessun incubo libico, nessun «babau» Gheddafi è mai riuscito a turbare a Bruxelles le notti dei vertici della Nato, il merito va tutto alla loro indiscussa fiducia nei confronti del governo italiano e del ministro degli Esteri, Franco Frattini. Le sue parole, oltre alla dichiarazione di Palazzo Chigi in cui si riafferma come l'accordo Italia-Libia «fa salvi tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese, secondo i principi della legalità internazionale», sono state insomma più che sufficienti a tranquillizzare l'Alleanza atlantica dopo il nuvolone di sabbia sollevatosi (o fatto sollevare?) nel cielo di Tripoli. Il leader libico, come si ricordò, aveva infatti affermato che nel recente accordo firmato con Silvio Berlusconi

vi fosse anche l'impegno di Roma a non concedere l'uso delle basi Nato in territorio italiano nel caso di un eventuale attacco al Paese nordafricano.

«Il ministro Frattini - ha dichiarato ieri James Appahurrai, portavoce dell'Alleanza atlantica - ha assicurato che l'Italia rispetterà tutti gli impegni e obblighi internazionali, e noi non abbiamo alcun dubbio in proposito». Appahurrai ha precisato però di non aver «ancora parlato direttamente con la delegazione italiana» alla Nato, guidata dall'ambasciatore Stefano Stefanni, rientrato in sede ieri (dopo un breve periodo di ferie) proprio per poter

L'Alleanza atlantica è fiduciosa: Roma farà il suo dovere. Con buona pace del Rais che vuole le nostre basi indisponibili in caso di raid su Tripoli

prendere parte alla consueta riunione del mercoledì del Consiglio Atlantico insieme con i colleghi degli altri 25 stati membri. Nel corso dell'incontro hanno comunque spiegato fonti diplomatiche a Bruxelles, «nessuno ha chiesto informazioni all'Italia sulla questione, nessuno è sembrato preoc-

cuparsene» anche perché dell'intera vicenda «non se ne è proprio parlato».

Una situazione insomma di calma piatta, quella in cui navigha al momento l'Alleanza. E questo forse anche perché, come ironicamente ha sottolineato qualcuno dall'interno della Nato stessa, «non sempre le di-

chiarazioni del Colonnello sono del tutto esatte». Un modo come un altro per dire sia che Gheddafi non è certo nuovo alle sperate, sia che spesso le sue dichiarazioni vanno prese preventivamente (e prudentemente) con le molle.

Una fonte Nato ha peraltro aggiunto che quantomeno su base teorica rientra nei legittimi diritti di uno stato membro dell'Alleanza opporsi all'impiego di basi sul proprio territorio per determinati scopi. Problema che in questo caso sarebbe esclusivamente di natura politica. «La Nato per lo più non possiede l'intera base in uno stato membro, ma ha proprie

installazioni su quella esistente del Paese ospite», ha spiegato la fonte. Spiegando poi «che se uno stato membro decide di usare basi poste sul territorio di un altro alleato per un'azione militare, informa il Paese ospite». Il quale, una volta informato, «può benissimo rifiutare l'impiego della base». Dunque, in teoria, l'Italia potrebbe opporsi all'utilizzo di basi Nato per un fantomatico attacco alla Libia, se mai questo dovesse concretizzarsi. Un punto però è chiaro, dicono ancora dall'interno dell'Alleanza atlantica: un fatto del genere, e cioè il rifiuto alla Nato della messa a disposizione delle proprie basi da parte di paese ospite, fino a oggi non si è mai verificato. Ed è quindi chiaro che una simile presa di posizione, una simile diniego, potrebbe un serio e delicatissimo problema di carattere politico all'interno dell'Alleanza.

[continua]

Lettera ai posteri



STEFANO SOLINAS

Quando la vita è un tradimento

Questa storia che c'è un gene maschile dell'infedeltà, scientificamente sarà anche vera, però qualche dubbio lo lascia. La scoperta è stata fatta da ricercatori svedesi e già qui qualcosa non torna. È dai tempi del film *Il diavolo con Albert* di Soridi che abbiamo imparato come con le svedesine il tradimento fosse un non senso e la libertà sessuale uno stato di natura. Adesso, l'idea che dietro al flirt nordico ci potesse essere da parte nostra un ormone agente sulla vasopressina, gli toglie l'elemento del piacere puro e semplice e ne fa un qualcosa di forzoso, una sorta di coazione a ripetere: condannati a tradire, insomma...

Sembra che sperimentando gli effetti del gene su due piccoli roditori, l'avicola della prateria, tendenzialmente monogama, e l'avicola comune, profondamente promiscua, si sia avuto un ribaltamento della situazione: quello che era uno sposo devoto si è trasformato in farfallone amoroso, quello che correva la cavallina in casalingo perfetto.

Ora, i motivi per cui le avicole si accoppino sono a chi scrive ignoti, così come ignoro se il piccione beccati qualsiasi picciona che gli vola accanto o faccia prima una selezione estetica sulla base, che so, del piumaggio, della brillantezza dei colori, del peso, eccetera. Quello che però so nel campo animal-umano è che per essere traditi non basta il pensiero, ovvero la forza della volontà, occorre che dall'altro lato ci sia la materia prima e, naturalmente, che chi la incarra accetti di consumare il tradimento.

Detto in altri termini: ammettiamo pure che tu abbia questo gene, ma sia sentimentatamente uno sfigato, timido e bruttino, che già ti è andata bene se hai trovato uno stracco di anima gemella, timida e bruttina come te: con chi tradirai, e quanto? E se quello è il tuo istinto, e in un certo senso la tua dannazione, il non poterlo soddisfare che effetti avrà sulla tua psiche? Dallo sfigato al disgraziato, il passo è breve. Le pretese della scienza fanno un po' sorridere. Ci innamoriamo di persone di cui, a mente fredda, eviteremmo accuratamente la frequentazione. Ci piacciono donne che i nostri amici giudicano negativamente, come del resto noi giudichiamo le loro... Il tasso di irrazionalità fa da padrone e l'idea che ci si incastri dietro a una gomma, pur avendone già un'altra a disposizione, unicamente per colpa di un gene è di sicuro consolatoria. Peccato che la vita sia più complicata, come ciascuno di noi sa bene...



CONFALONERI PRESENTA «MITO» E RICEVE UN MASTER HONORIS CAUSA DOPO IL DIPLOMA IN PIANOFORTE

«Bene il grembiule, ma più musica a scuola»

«Va bene studiare l'informatica e l'inglese, vanno bene anche i grembiulini, ma non dimentichiamo la musica che forma il carattere e prepara alla vita». Con questo appello Fedele Confaloneri (nella foto), presidente del consiglio di amministrazione di Mediaset, ha presentato la maratona concertistica degli allievi dell'accademia pianistica di Inola nell'ambito di MITO, il festival internazionale che unisce Torino e Milano con il filo della musica.

E alla musica Confaloneri è particolarmente legato visto che lo scorso anno si è diplomato in pianoforte al Conservatorio. Una passione da lui stesso definita «antica»: al piano infatti Confaloneri dedica un'ora ogni mattina: un'abitudine che definisce «una bella ginnastica anche mentale». Ieri poi è arrivata una doppia soddisfazione perché al presidente del rda di Mediaset è stato conferito anche un master «honoris causa» dall'Accademia di Inola.

Sul palco del teatro Manzoni Confaloneri ha presentato gli allievi romagnoli definiti «ragazzi meravigliosi usciti da un'accademia che è una punta di eccellenza del Paese». In platea molti appassionati (l'ingres-

so era gratuito) ad ascoltare brani dal repertorio classico come la «Sonata in do maggiore» di Haydn e il «Chiaro di luna» di Beethoven cui Confaloneri si è detto particolarmente legato perché ha rappresentato il programma «portato al V anno di pianoforte».

La passione di Fedele Confaloneri per la musica è nota da tempo a tutti: il presidente di Mediaset ha in passato fatto parte anche del consiglio di amministrazione della Fondazione Teatro alla Scala, per questo, nell'occasione di presentazione gli appuntamenti di MITO hanno colto la palla al balzo per lan-

ciare il suo appello alle autorità scolastiche affinché introducano oppure allarghino gli spazi dedicati alla musica nelle scuole di casa nostra. «In inglese fluente si possono dire anche della cavoliata - ha scherzato Confaloneri - mentre in musica questo rischio non si corre».

Ora la parola passa al pubblico che dovrà sottolineare con la sua presenza il gradimento per gli appuntamenti di MITO che costituiscono l'occasione per dare ampio spazio alla musica nelle sue mille sfaccettature e richiamare un pubblico talvolta distratto da altri eventi.

L'ALLARME MERIDIONALISTA DI NICHI VENDOLA

Polentoni vs terroni

● Sos dal Sud: l'Italia non è una ma diversi trattamenti separano Setentrione e Meridione. Teorema made in Vendola, inteso come Nichi il governatore comunista della Puglia, e recente avversario di Paolo Ferrero per la segreteria di una Rifondazione da rifondare. Siamo alle solite, insomma, passano gli anni ma polentoni contro terroni sembra essere la partita inimitabile che lo Sivale gioca ormai da epoca remota. «Se il federalismo è la scuola padana e terrona, noi faremo le barricate. Non esiste una patria se ci sono diversi sistemi scolastici o diversi sistemi sanitari». Teste e menti o terroni? Impossibile dire: sfida infinita, no?



Nichi Vendola

COMMERCIANTE CACCIATO DAL PADIGLIONE

Gadget nazisti alla festa Pd

● Chissà se non sapeva o se l'ha fatto apposta. Chissà se era una scommessa o l'ambivalente era stupido di suo. Certo lo si è cercata. Perché su uno va a vendere gadget nazisti alla Festa dell'Unità di Bologna, il minimo che gli possa accadere è quello di essere cacciato a muso duro. Per la verità gli organizzatori sulle prime si sono mostrati educati, forse perché stupiti da quell'ambalante che, in un banco del padiglione, ammiccava orgoglioso tra croci uncinata, ritratti del Führer e simboli delle Ss. Poi, dopo un primo invito ad allontanarsi, visto che il commerciante faceva il pesce in barile, hanno alzato la voce. Morale: ha dovuto raccogliere le sue scaruffe e levare le tende. Coraggioso o idiota: questo è il problema.



Festa dell'«Unità»



LA GUIDA DI «OTTO E MEZZO» SU L'AV LA Rai fa la guerra alla Gruber lanciata verso il ritorno in tv

● Lilli Gruber (nella foto) e Federico Gugli. Saranno loro, almeno a quanto si dice, i conduttori di «Otto e mezzo» del dopodomani. In verità, i giochi non sembrano ancora chiusi, almeno per l'ex mezzobusto Rai oggi europarlamentare Pd. La Gruber pare stia incontrando forti resistenze proprio a Viale Mazzini, dove qualche dirigente di spicco avrebbe fatto notare che seppure in aspettativa dopo la «discesa in campo» con i Ds, la «rossa» resta una giornalista Rai. Sconvolgenti che conduca una trasmissione quotidiana su una televisione concorrente. Perplesità, queste, che sembra abbiano convinto i vertici di Viale Mazzini a chiedere alla Gruber di scegliere: la Rai o L'Av. E secondo i maligni sarebbe questa una delle ragioni che avrebbe portato l'europarlamentare del Pd a chiedere a Silvio Berlusconi di scrivere una prefazione per il suo ultimo libro. Strada in discesa per Gugli, già giornalista de «Il Giornale», e di estrazione di centrodestra (ha diretto «Il Borgognone», storico settimanale fondato da Longanesi, e scritto libri tra i quali «Gianfranco Fini: cronaca di un leader»). I due, insomma, hanno in comune solo le frequentazioni altolossive: lei è nata a Bolzano, lui è cresciuto a Merano.

Casa Sorru nella bufera

SPIAGGIA PRIVATA O DEMOLIZIONE LEGITTA?

● Casa Sorru torna nella bufera dopo la recente demolizione, era Ferragosto, del molo sulla spiaggia di Ciccureddus. Iavros, secondo l'ex presidente azzerato della Regione, avrebbero reso del tutto «privata» la spiaggia, limitandone l'accesso dal mare. La denuncia si sarebbe già tradotta in un'interrogazione ai ministri di Infrastrutture, Ambiente, Beni culturali, Economia e riguarda presunte violazioni al codice della navigazione sia per la demolizione del pontile d'attracco sia per l'uso di ruspe sul bagnasciuga. Pronta la replica di Sorru: «Pli parla di cose che non conosce, è stato rimosso un ammasso di cemento e ferri arrugginiti pericolosi per i bagnanti». Già, ma occorrerebbe stabilire chi sono i bagnanti.



Renato Sorru

VELTRONI NON È INVITATO ALLA FESTA DI MILANO

Il Pd lascia a casa Walter

● Chi la fa, l'aspetti. Pd e Pdl continuano a darsi battaglia, stavolta a colpi di pubblici inviti. Pardon, di mancati invitati. Se infatti i democristiani non ospitano Berlusconi alla festa del Pd in quel di Firenze, Milano ricambiò la... cortesia. E quando il Pdl aprirà la sua festa a Milano dal 26 settembre al 4 ottobre, Walter se ne starà a casa sua. E attenzione non si dica che non c'è nulla di personale, perché c'è tutto di personale. Alla festa del Pd sono infatti chiamati esponenti della Casa delle libertà esattamente come alla festa del Pdl esattamente nei dibattiti che affronteranno i principali temi d'attualità. Già, ma forse è colpa delle Poste che tardano a recapitare gli inviti...



Walter Veltroni